



L'inconsistenza economica della via bilaterale



**Impressioni sull'assemblea
generale**
Pagina 3



**«L'esercito è ormai già
NEL precipizio»**
Pagina 6



**«Svizzera-UE: l'inconsi-
stenza economica della via
bilaterale»**
Pagina 9



La parola al presidente

Dazi USA, guerra in Ucraina ...

In marcia verso l'UE e la NATO?

Cari membri, sostenitori e simpatizzanti,

L'annuncio del presidente Trump ha portato a una frenesia operativa non coordinata nel mondo e quindi anche in Svizzera. È sconcertante che degli apprendisti stregoni abbiano portato la Svizzera a una così deplorabile situazione e che, apparentemente, non abbiano alcun contatto significativo con il governo degli Stati Uniti. Ora si moltiplicano le voci secondo cui la Svizzera dovrebbe avvicinarsi maggiormente all'UE nei negoziati, onde ottenere un risultato presumibilmente più favorevole. Così, i rappresentanti del PS chiedono addirittura di adottare contromisure. È del tutto assurdo: dopo la Russia, vogliamo inimicarci anche la seconda potenza mondiale? Allo stesso tempo, la situazione sarebbe uno «stimolo» per il trattato di sottomissione con l'UE. Questo è fondamentalmente sbagliato: l'UE non gode di una buona reputazione negli Stati Uniti, motivo per cui alcuni influenti Americani consigliano vivamente di presentarsi in modo indipendente e sovrano al governo degli Stati Uniti.

I sapientoni di politica di sicurezza a Berna e i media sono sulla stessa lunghezza d'onda. Prima «mettono a terra» l'esercito, blaterando di tempi di preallarme di dieci anni e della possibilità di crescita in caso di emergenza, secondo il motto: «Andiamo rapidamente al negozio di ferramenta e creiamo un esercito». Prima di prendere in considerazione qualsiasi opzione di «cooperazione», è necessario rimettere in sesto il nostro esercito - e subito! Ora è il momento di dimostrare autonomia e affidabilità e di adempiere rapidamente ai propri compiti, come la riduzione della burocrazia e la creazione di un esercito credibile. Ciò che sicuramente aiuterebbe, sarebbe essere nuovamente considerati credibilmente neutrali. Purtroppo, il Consiglio federale ha giocato questo asso nella manica con leggerezza. Per questo motivo, è essenziale votare Sì all'iniziativa per la neutralità. Per questo stiamo preparando la marcia su Berna: Sì alla neutralità e no alla sottomissione all'UE.

Occorre fare rapidamente quanto segue:

- Mantenere la calma, non minacciare in alcun caso delle contromisure
- Un'analisi precisa dell'impatto effettivo dei dazi doganali sulla Svizzera e del punto di vista degli Stati Uniti
- Tenere conto dei beni, dei servizi e degli investimenti negli Stati Uniti
- Elaborazione di una proposta agli Stati Uniti che appaia equa per entrambe le parti
- Visita negli Stati Uniti di un team di alto livello con la presidente della Confederazione, il ministro dell'economia e alcuni imprenditori svizzeri esperti degli Stati Uniti.

Dr Stephan Rietiker

**Diventare membri
di Pro Svizzera**



ISSN 2234-9723

Redazione Pro Svizzera
Casella postale
3822 Lauterbrunnen
Tel. 031 356 27 27
redazione@prosvizzera.ch

LEGATI

Con un testamento si stabilisce cosa si vuole che accada ai propri risparmi, ai propri titoli e ai propri beni immobili. Se apprezzate Pro Svizzera, sostenete il nostro lavoro per preservare una Svizzera libera e neutrale.

Grazie di cuore!



Impressioni sull'assemblea generale

Sì alla neutralità e no alla sottomissione all'UE.



Dr Stephan Rietiker

800 membri e ospiti provenienti da tutta la Svizzera, il 5 aprile 2025, con il presidente Dr. Stephan Rietiker e i relatori Prof. Dr. Wolf Linder e Dr. Christoph Blocher, hanno dato un forte segnale a favore dell'indipendenza e della neutralità permanente, armata e integrale della Svizzera

Nella sua valutazione della situazione, il dottor Stephan Rietiker ha indicato le cause dell'erosione dei valori in Svizzera; e non solo in Svizzera, ma in ogni società (soprattutto) occidentale, in cui l'alto benessere rende insignificanti le persone e fa dimenticare che il benessere e la libertà non sono scontati.

Preservare la neutralità: un compito di tutti i partiti

«Non basta che noi stessi crediamo nella neutralità. La neutralità deve essere credibile soprattutto all'estero. Purtroppo, negli ultimi tre anni il Consiglio federale ha perso un po' di questa credibilità.» Ecco perché l'iniziativa sulla neutralità è importante. Essa impedisce che la sostanza della neutralità svizzera venga sacrificata alla visione a breve termine di politici e consiglieri federali. La neutralità è un principio di politica estera e non un'affermazione di simpatia per un determinato Stato o un determinato orientamento. L'idea di pace, e non la morale personale, è il fondamento etico della neutralità. Ciò significa anche solidarietà con le vittime della guerra di entrambi gli schieramenti, ma senza alcuna solidarietà con una qualsiasi delle parti in guerra. La Svizzera deve tornare a essere imparziale, chiede Lin-



Prof. Dr Wolf Linder

LA VITA È BELLA



Il nuovo Mitsubishi

**OUTLANDER
PHEV**



emilfrey.ch



der: niente sanzioni unilaterali e nessun avvicinamento alla NATO. La neutralità dovrebbe essere riconosciuta a livello mondiale e anche dagli Stati totalitari e da tutte le religioni, per poter così dare un contributo per un mondo più pacifico.

Sovranità e neutralità quali presupposti per una Svizzera libera e di successo

«La neutralità svizzera, ossia la neutralità permanente, armata e integrale, è lo strumento più importante per garantire la pace nel nostro paese.» Solo attraverso una neutralità globale e completa la Svizzera può evitare di essere coinvolta in guerre. Per questo motivo è necessario un «SÌ» all'iniziativa per la neutralità.



Serve invece un «NO» al trattato di sottomissione con l'UE. Questo rimane un errore intellettuale. Con il trattato previsto, la Svizzera perderebbe la sua sovranità, la popolazione il suo diritto di voto e tutti la loro prosperità. L'UE ha bisogno di denaro e con questo trattato coloniale spera di avere accesso al «forziere» della Confederazione. La «classe politique» svizzera non ha mai accettato la decisione democratica del 1992 di non aderire allo Spazio economico europeo (SEE). I verbali del Consiglio federale pubblicati in quel periodo mostrano che il popolo svizzero sarebbe dovuto essere condotto nell'UE in modo risoluto ma furtivo. Anche il trattato di sottomissione all'UE è un prodotto degli euroturbo che, con trucchi e vere e proprie truffe (eliminazione del referendum obbligatorio), stanno fuorviando il popolo svizzero.



Tutti gli interventi di
dell'assemblea generale



Impegno per la l'iniziativa per la neutralità



«La neutralità della Svizzera è un comprovato modello di successo e una componente centrale della nostra concezione di democrazia diretta. Rappresenta una forma di politica di pace che consente al paese di facilitare i negoziati di pace, di agire come mediatore e di fornire aiuti umanitari.» Wobmann esorta l'assemblea a lottare con tutte le forze e ovunque per il SÌ all'iniziativa per la neutralità.

L'UE desidera il denaro svizzero. L'indebitamento dell'UE è gigantesco.



«Ogni volta che si tratta di accordi con l'UE, la Svizzera viene ingannata. La resistenza è un dovere!» Ecco perché è importante impegnarsi con lettere dei lettori, commenti online, bancarelle, discussioni in famiglia, tra amici e sul posto di lavoro. La capacità referendaria di Pro Svizzera è di assoluta priorità. Ognuno deve contribuire a raccogliere firme nel più breve tempo possibile. Con una presentazione avvincente, Amstutz mostra di cosa si tratta: l'UE vuole i nostri soldi. Il debito nell'UE è gigantesco.





«L'esercito è ormai già NEL precipizio»

Egregio signor Gafner, lei è stato capitano dell'esercito e da molti anni segue come giornalista e pubblicitista la politica di sicurezza della Svizzera. Nel 2007 ha scritto il libro «Armee am Abgrund» (L'esercito sull'orlo del precipizio). Quale è stata la sua motivazione?

Molte carenze, soprattutto nell'equipaggiamento, erano già evidenti allora nei corsi di ripetizione. Le truppe, per esempio, dovevano muoversi sulla neve con pneuma-

tici sgonfi. I male organizzati impiegati dell'arsenale, che un tempo funzionavano in modo affidabile come orologi svizzeri, non erano più in grado di svolgere i loro compiti. Ho notato che qualcosa stava andando nella direzione sbagliata e che la sicurezza nazionale veniva gestita in modo irresponsabile. Non ero affatto l'unico a notarlo. Ma apparentemente ero l'unico che descriveva giornalmente la politica militare e di sicurezza fallimentare e i conseguenti malfunzionamenti, da un punto di vista borghese e da ufficiale.

Benjamin Gafner è stato redattore di Palazzo federale fino al 2024. I suoi servizi di politica interna si sono concentrati su questioni di sicurezza e asilo. È stato anche attivo come autore. Ha pubblicato storie e aneddoti, tra gli altri, su Toni Brunner.



La Neue Zürcher Zeitung non ha gradito il suo libro. Lo ha definito la Bibbia dell'UDC e dell'allora Azione per una Svizzera neutrale e indipendente (ASNI). La Berna federale e i media erano euforici dopo la caduta del muro nel 1989. La parola d'ordine era «sicurezza attraverso la cooperazione». L'allora capo dell'esercito, il comandante di corpo Christophe Keckeis, dichiarò che «i conflitti bellici in Europa appartengono definitivamente al passato»^[1]. Se si guarda alla situazione odierna, alcuni dei responsabili di allora si sono evidentemente sbagliati. Sì, oggi tutti se ne rendono conto, ma le giuste conclusioni non vengono ancora tratte in modo credibile, a livello di politica di sicurezza, cioè a Palazzo federale. Gli attuali responsabili del comando dell'esercito hanno notato che

¹ Philippe Zahno/Anton Schaller, Christoph Keckeis: «Die Zukunft der Schweizer Armee», Zurigo, 2007, Pag.122

c'è un cambiamento strategico, per molti sorprendente. Da mesi stanno cercando di creare qualcosa di simile a una capacità di difesa minima con ciò che hanno a disposizione. Finora, però, mancano il sostegno dall'alto, cioè dalla politica, e l'apporto di idee da parte di una milizia ampia ed esperta.

Nel suo libro ha scritto che il signor Keckeis ha «promosso attivamente» l'assoggettamento dell'esercito svizzero a un «comando NATO». Sembra che questa linea continui a essere ancora oggi portata avanti tenacemente a Berna.

Molti, soprattutto tra i quadri professionali, continuano a cercare la soluzione a livello internazionale, dicendo che da soli non abbiamo comunque alcuna possibilità. Questo si chiama disfattismo. In passato, queste persone venivano messe da parte. A quanto pare, si dimentica che, in caso di guerra, è (semmai) possibile trovare soluzioni difensive aggiuntive solo se si è in grado di difendere il proprio territorio. Si preferisce invece seguire la NATO e, più recentemente, l'illusione di un esercito europeo, invece di svolgere a casa compiti vitali per la sopravvivenza. Quindi, dal basso verso l'alto, passo dopo passo, per creare una capacità di difesa sempre più forte. Finora non vedo approcci originali e funzionali a questo scopo.

Nel 1998, Christoph Blocher ha contestato la strategia della «sicurezza attraverso la cooperazione» con il suo scritto «Strategischer Wandel» (Cambiamento strategico, NdT), che ha ricevuto molta attenzione: «Oggi c'è il grande rischio che si stia conducendo una discussione completamente diversa sulle spalle dell'esercito: la discussione sull'adesione all'UE e alla NATO[2]. Aveva ragione?

Oggi chiunque può verificare facilmente da solo la risposta. Basta mettere uno accanto all'altro il documento di Blocher e il rapporto Brunner e confrontare le valutazioni di allora con la realtà odierna. Blocher aveva

ragione, coloro che hanno redatto e fatto approvare politicamente il rapporto Brunner avevano torto. Questa è una delle rare possibilità di stabilire oggettivamente chi all'epoca operava in modo realistico e chi costruiva castelli in aria. Si nota che, molto peggio del mainstream mediatico, era ed è il mainstream della politica di sicurezza. Chi si opponeva a quest'ultimo, purtroppo, non aveva alcuna possibilità. Il conto per le correzioni del mainstream della politica di sicurezza, che faceva comodo a qualcuno, lo paghiamo oggi: personale insufficiente, equipaggiamento inadeguato, strutture distrutte come l'organizzazione della mobilitazione e la logistica di guerra, che oggi non possono essere ripristinate così facilmente. Il danno è sempre più veloce della riparazione. Speriamo di non dover pagare di più che non con il solo denaro.

[3] Nel 2007, il comandante di corpo Keckeis profetizzò che nel 2020 la Svizzera sarebbe stata membro dell'UE o che ci sarebbe stata molto vicino. Perché persone che hanno grandi responsabilità si fanno sedurre da tali profezie?

Non si tratta di attaccare personalmente coloro che allora si sbagliavano. Ma se quei burocrati che allora sbagliavano oggi stanno di nuovo indicando l'errata direzione, allora bisogna andare a fondo degli errori di allora. Keckeis, che purtroppo è deceduto, era un pilota e un internazionalista. Tuttavia, lui e i suoi colleghi non avevano lungimiranza a livello politico. Mi dispiace che oggi non sia più possibile discuterne con lui. E altri, che potrebbero prendere posizione, rifiutano la discussione.

Il divisionario Dr. Hans Bachofner (1931-2012), comandante delle scuole centrali e dei corsi di stato maggiore generale e capo dello stato maggiore di «addestramento operativo», ha osservato in un documento dell'associazione svizzera Pro Libertate: «Chi in politica parla di non avere altra scelta, ha fallito. Chi si imbriglia in

2 Dr. Christoph Blocher: «Strategischer Wandel, Strategischer Studienbericht zur Weiterentwicklung schweizerischer Sicherheitspolitik», Berna 1998, Pag. 44

3 Philippe Zahno/Anton Schaller, Christoph Keckeis: «Die Zukunft der Schweizer Armee», Zurigo, 2007, Pag.122

vincoli oggettivi è un perdente. Deve essere sostituito rapidamente. Chi prepara l'esercito a un'operazione subordinata all'alleanza d'attacco della NATO, anche solo come opzione, prepara l'adesione come possibilità.»[4] Oggi tutti dicono di voler rimanere neutrali e di non voler aderire alla NATO ma, nel contempo, che un'intensa cooperazione con la NATO sarebbe l'unica opzione per la sicurezza del nostro Paese.

Ciò che dice Bachofner vale ancora oggi. Solo che i sostenitori della NATO sembrano operare in modo ancora più subdolo di allora e nascondere i loro veri obiettivi. Chi dovrebbe correre in aiuto della ricca Svizzera in caso di guerra, ora che tutti hanno troppe poche risorse militari?

Il divisionario Bachofner, un brillante pensatore e stratega, nel 2001 sosteneva che la ricostruzione dell'esercito dovesse essere orientata alle vulnerabilità del proprio paese, che si dovesse tenere conto di ciò che si è dimostrato valido finora e che si dovessero allontanare i disfattisti.

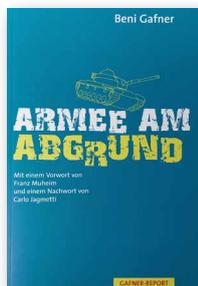
Non c'è nulla da aggiungere.

Signor Gafner, riscriverebbe oggi il libro e sceglierebbe lo stesso titolo? E cosa dobbiamo fare noi cittadine e cittadini?

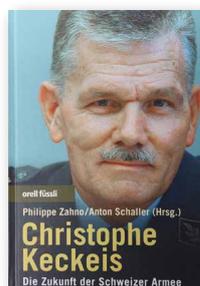
Oggi il titolo dovrebbe essere « L'esercito è ormai già NEL precipizio». Ora abbiamo bisogno delle migliori menti di tutti i settori del paese che, al di là dell'esercito, garantiscano una politica estera, economica e di sicurezza credibile, basata sulla neutralità armata permanente. Berna da sola difficilmente può farcela, anche se auguriamo il meglio al nuovo Consiglio federale. Va anche notato che una diplomazia efficace e l'influenza internazionale sono strettamente legate alla forza militare.

4 Pro Libertate, Gespräch mit Divisionär Dr. Hans Bachofner: «Die Schweiz im strategischen Umbruch – eine Warnung vor trügerischen Rezepten», Berna 2001, Page. 5

Libri e brochure



Beni Gafner, «Armee am Abgrund», 2007



Philippe Zahno/Anton Schaller, Christoph Keckeis: «Die Zukunft der Schweizer Armee», Zurigo, 2007



Pro Libertate, Colloquio con il Divisionario Dr. Hans Bachofner, « Die Schweiz im strategischen Umbruch – eine Warnung vor trügerischen Rezepten », Berna 2001



Dr. Christoph Blocher «Strategischer Wandel, Strategischer Studienbericht zur Weiterentwicklung schweizerischer Sicherheitspolitik», Berna 1998



Sicurezza attraverso la cooperazione Rapporto del Consiglio federale all'Assemblea federale concernente la politica di sicurezza della Svizzera

Svizzera-UE

L'inconsistenza economica della via bilaterale



François Schaller,

Giornalista e membro del comitato di autonomiesuisse



L'impatto economico degli accordi bilaterali tra la Svizzera e l'Unione europea è ampiamente sopravvalutato, secondo François Schaller, giornalista e membro del comitato di autonomiesuisse. Egli denuncia l'esistenza di un mito ufficiale sulla crescita generata dalla «santa» via bilaterale.

Cinque anni di Brexit effettiva non sono stati sufficienti a soddisfare le ambizioni economiche dei Brexiters. Ma neppure la catastrofe tanto annunciata dagli oppositori della Brexit si è verificata. Tra le analisi apocalittiche sullo stato del Regno Unito, René Schwok, professore onorario di studi europei all'Università di Ginevra, giunge a una conclusione insolita in un articolo pubblicato di recente su *Le Temps*.

Si potrebbe aggiungere che i tassi di crescita della Gran Bretagna, dopo l'accordo di commercio e cooperazione con l'UE (2020), sono inequivocabili: molto superiori a quelli della Germania, più o meno al livello dell'Eurozona. La performance dovrebbe aumentare ulteriormente quest'anno, secondo le previsioni dell'OCSE. L'economia britannica non fa più parte del mercato europeo ma, nel

complesso, se la cava bene. Anche il partito laburista al governo ha smesso di considerare un ritorno nell'UE.

Narrativa europeista

Questo divario tra oscure narrazioni e realtà macroeconomica solleva interrogativi su ciò che sta accadendo in Svizzera da oltre trent'anni. Esiste una narrativa strettamente europeista, più o meno ufficiale.

Si parte dal decennio 1990, presentato come un periodo di stagnazione. Un calvario, a dire il vero, seguito da una ripresa spettacolare negli anni 2000, grazie agli accordi settoriali I e II con l'UE e alla santa «via bilaterale». Questa, inizialmente, era stata concepita per portare gradualmente alla completa integrazione dell'economia svizzera nell'apparato normativo dell'UE. Gli Svizzeri hanno poi rinunciato a questo obiettivo, ma gli Europei non l'hanno dimenticato.

Basta osservare i tassi di crescita dal 1990 per rendersi conto che il memoriale della «redenzione attraverso gli accordi bilaterali» è una leggenda. La ripresa dell'economia svizzera – davvero spettacolare – è iniziata nel 1997. Cinque anni prima degli Accordi bilaterali I e della



La via bilaterale non ha contribuito molto alla prosperità degli ultimi 25 anni.

progressiva applicazione della libera circolazione delle persone. Dieci anni prima della sua completa applicazione.

Benefici minimi

Questa elementare constatazione retrospettiva è stata recentemente confermata da Tobias Straumann, dell'Università di Zurigo, uno dei pochi storici dell'economia in Svizzera. La via bilaterale non ha avuto un ruolo di rilievo nella prosperità degli ultimi venticinque anni. Del resto, è stato sotto la pressione dell'UE (clausola ghigliottina, intimidazioni e sanzioni a partire dal 2014) che è stata più volte «plebiscitata».

Altri divari cognitivi sono facilmente osservabili nei luoghi comuni che strutturano il dibattito sull'integrazione europea della Svizzera. Essi dovrebbero convincere della vitale importanza dei trattati. Il famoso Accordo sul riconoscimento reciproco delle norme tecniche (MRA) ne è un esempio. È l'unico di carattere chiaramente commerciale nei Bilaterali I e II. Gli altri riguardano soprattutto i rapporti di vicinato o la cooperazione.

L'MRA consente di ridurre i costi di omologazione per il mercato europeo. Il guadagno non raggiunge tuttavia nemmeno l'1,5% per un terzo dell'importo delle vendite in Europa, secondo la Segreteria di Stato dell'economia (SECO). Una briciola rispetto all'aumento dei prezzi delle esportazioni svizzere dovuto al crollo cronico dell'euro rispetto al franco (30% dal 2000).

Una lobby accademica che alimenta la paura

L'importante settore della tecnologia medica (medtech) è stato privato di questo «privilegio MRA» per quattro anni, come misura di ritorsione. Tuttavia, non è mai andato così bene, con tassi di crescita invidiabili. Il 90% delle esportazioni verso il mercato europeo proviene da aziende che preferiscono rinunciare a questo vantaggio (per omologare direttamente nell'UE).

La potente lobby accademica ha anche il dono di diffondere la paura. Non sta forse facendo passare gli ostacoli europei alla piena partecipazione dei suoi ricercatori al programma Horizon, come la fine della Svizzera innovativa?

In realtà, il contributo di Berna a Horizon non rappresenta nemmeno il 3% degli investimenti (pubblici e privati) nella ricerca e sviluppo in Svizzera. E da quando, ancora una volta per ritorsione, è stato revocato lo status di membro di Horizon (2020), le università non hanno perso nulla della loro attrattività. Continuano a richiamare ricercatori provenienti dall'Europa e da ogni parte del mondo.



La libera circolazione vista dall'UE...

La libera circolazione delle persone è al centro del dispositivo istituzionale richiesto dall'UE. Bruxelles ci tiene assolutamente. Questo principio va ben oltre le implicazioni migratorie. È questa libera circolazione che rende il mercato svizzero compatibile con quello europeo a livello concettuale: persone, capitali, beni e servizi. Senza questa quadrupla libertà, ogni prospettiva di successiva integrazione giuridica svanirebbe.

Orbene, gli Europei, a differenza degli Svizzeri, non hanno mai detto di aver rinunciato a ciò a cui la via bilaterale avrebbe dovuto ufficialmente portare, passo dopo passo: l'adesione. L'UE ha tempo, ma la pazienza si è esaurita con lo shock della Brexit. I movimenti populistici prosperano in Europa. La Svizzera viene sempre più apertamente considerata un passeggero clandestino

Dire che il clima generale non è favorevole alle buone relazioni con l'UE sarebbe un eufemismo.

dell'UE. L'UE non ha forse deciso unilateralmente che la Svizzera faccia de facto parte del mercato europeo?

Essa deve ora adottarne le regole. Per porre fine a ciò che l'UE considera una «concorrenza sleale». Non dover né integrare né applicare la regolamentazione europea è diventato un vantaggio indebito delle imprese svizzere sui mercati mondiali. All'inizio, negli anni '90, non far parte del mercato europeo poteva portare solo al declino. Oggi, il successo economico della Svizzera, che non ne fa parte, è percepito come un gioco scorretto.

...e vista dalla Svizzera

La libera circolazione è vissuta in modo molto diverso in Svizzera. A livello politico, c'è innanzitutto la terza iniziativa dell'UDC per porvi fine («No a una Svizzera da dieci milioni»). Un'accettazione popolare equivarrebbe alla fine della libera circolazione. Un esito negativo di questa iniziativa sembra quindi necessario, prima che un'altra votazione possa aver luogo sul pacchetto istituzionale e settoriale negoziato lo scorso anno.

«Che tipo di crisi sarà necessaria per far scoppiare un'eventuale bolla demografica?»

Dire che il clima generale non è favorevole a buone relazioni con l'UE è un eufemismo. L'aumento dei cittadini europei in Svizzera sembra non avere fine. Negli anni '90 e ancora nel 2000, le previsioni del Consiglio federale erano di 10.000 persone in più ogni anno. Le organizzazioni economiche avevano addirittura parlato di 8000. Dall'entrata in vigore dell'accordo (2007), il numero medio annuo è in realtà di 48'000. L'equivalente della popolazione della città di Neuchâtel, a cui si aggiungono 20'000 extraeuropei (senza i richiedenti asilo).

Contrariamente agli stereotipi che si sentono regolarmente, non c'è la minima correlazione tra la crescita annuale del PIL e l'immigrazione europea. Gli anni positivi sono stati relativamente deboli in termini di migrazione, mentre il saldo con l'UE è stato comunque di 40.000 persone in piena recessione (2020).

Bolla demografica?

Parallelamente, è stato registrato un aumento della disoccupazione secondo l'Ufficio Internazionale del Lavoro (ILO). Scesa al di sotto del 2% nel 2000, oggi si aggira

intorno al 4,5%. Questo avvicina la disoccupazione alle medie europee e dell'Eurozona (+/- 6%).

Poiché l'aumento della popolazione attiva genera automaticamente crescita, in che misura contribuirà all'aumento del prodotto interno lordo? È difficile da misurare. Quindi, quale tipo di crisi occorrerà per far scoppiare una possibile bolla demografica? Oppure: quale tipo di crisi causerà lo scoppio di tale bolla? Sarà il momento giusto per avviare complesse discussioni con Bruxelles per prendere in considerazione, in base ai trattati, misure di salvaguardia «in caso di gravi difficoltà di ordine economico o sociale»? Che tipo di «gravi difficoltà» potrebbe trovarsi ad affrontare la prospera e tranquilla Svizzera agli occhi dell'UE? Sono tutte domande a cui presto dovranno essere fornite delle risposte.

L'articolo originale è stato pubblicato da Swissinfo il 19.03.2025 e viene qui riprodotto per gentile concessione del suo autore, François Schaller.

SWI swissinfo.ch



L'osservatore



Oswald Grübel sulla Piazza finanziaria svizzera e sugli accordi con l'UE

Oswald Grübel è stato a capo del Credit Suisse dal 2003 al 2007 e dal 2009 al 2011 è stato a capo del gruppo UBS.

Per via delle dimensioni di UBS, molti temono per la Svizzera e per la sua piazza finanziaria. Condivide questa preoccupazione?

No, soprattutto perché in passato i bilanci di CS e UBS erano addirittura più grandi. Mi preoccupa molto di più il fatto che pochi Svizzeri sappiano quanto sia importante la piazza finanziaria per il nostro paese. Molti pensano a banchieri strapagati e dimenticano che qui sono depositati 7000 miliardi di franchi di patrimoni stranieri. Questo ci ha portato, dal 1930, a tassi d'interesse molto più bassi rispetto ai nostri vicini. Ne beneficiamo tutti, dai proprietari di case alle aziende che ottengono prestiti più convenienti.

Per lei qual è il pericolo maggiore?

Più ci avviciniamo all'UE e più abbandoniamo o mettiamo in discussione la nostra neutralità, tanto più questo denaro lo perderemo, perché per i clienti non fa più dif-



Estratto da un'intervista del Blick del 17.03.25

ferenza se investono in Svizzera o in qualche altra parte d'Europa. Non succederà dall'oggi al domani, ma gradualmente, i tassi d'interesse aumenteranno e il franco si indebolirà.

Lei non è un amico dei Bilaterali III?

Ci stiamo avvicinando a un blocco economico composto da paesi che, dal punto di vista economico, stanno molto peggio di noi. È davvero una buona idea? Io non credo.»

Commento: quindi chi si impegna deve pensarci bene. Su questo trattato con l'UE è assolutamente necessario un «NO».

Estratto dall'intervista
di Albert Steck con Felix
Zulauf, 8. 04. 2025



Crisi del debito in Europa

Il gestore di «hedge fund» svizzero, Felix Zulauf, afferma che la borsa potrebbe crollare di un ulteriore 20%. Inoltre, teme una grave crisi del debito - soprattutto in Europa.

Come potrebbe la Svizzera far fronte a una situazione di emergenza del genere? Nelle crisi precedenti, la Banca nazionale aveva acquistato enormi quantità di valuta estera per frenare l'apprezzamento del franco. Questo funzionerà ancora?

Dal mio punto di vista, la Svizzera persegue da anni un modello sbagliato. Dall'introduzione della libera circolazione delle persone con l'UE, la quota delle esportazioni rispetto al prodotto interno lordo è aumentata dal 55 al 75%. Tuttavia, nonostante la forte crescita quantitativa,

il nostro benessere pro capite è stagnante. Per questo motivo, la Banca nazionale avrebbe dovuto consentire un maggiore apprezzamento del franco per promuovere la crescita qualitativa invece di puntare su quella quantitativa. Non capisco nemmeno i due ultimi tagli dei tassi d'interesse. Non portano quasi alcun vantaggio all'economia, mentre i risparmiatori ne fanno le spese ancora una volta. Inoltre, i tassi d'interesse bassi portano a investimenti sbagliati che poi, in caso di crisi, si rivelano essere delle vere e proprie piaghe.

Se il Suo scenario di una crisi del debito dovesse verificarsi, come ci si dovrebbe proteggere come investitori?

In una tale crisi, dalla quale potrebbero nascere nuove valute, i titoli reali hanno le migliori possibilità di sopravvivenza, ovvero azioni, immobili, oro o materie prime. I proprietari di case potrebbero tuttavia essere colpiti da tassi ipotecari più elevati. È vero che le azioni potrebbero subire temporaneamente forti perdite di valore. Tuttavia, un portafoglio diversificato di titoli standard si riprenderà anche dopo una grave crisi. Inoltre, in Svizzera, oltre alle «blue chip», abbiamo un gran numero di aziende di medie dimensioni che possono affermarsi anche in un nuovo mondo con dazi doganali.

Questi dovrebbero essere i 25 Stati più stabili del mondo

Secondo il politologo Parag Khanna, la Svizzera è considerata il paese più stabile. Khanna suddivide la stabilità in due aree: forza e «statalità». Per forza, egli misura, tra le altre cose, la base industriale, la capacità di innovazione, il mercato dei capitali, la forza della valuta, il capitale internazionale e il debito pubblico. Per «statalità» si misurano, tra le altre cose, la sicurezza alimentare, l'autosufficienza energetica, la sostenibilità, il progresso sociale e la prosperità (crescita) dello Stato.

Commento: In molte classifiche la piccola Svizzera raggiunge i primi posti. Ciononostante, la Confederazione cerca con ogni mezzo di allacciarsi all'UE, un'entità economicamente peggiore.

Classifica	Paesi	Score
1.	Svizzera	21,8
2.	Germania	21,7
3.	Giappone	21,1
4.	Corea del Sud	20,9
5.	Svezia	20,9
6.	Canada	20,8
7.	Stati Uniti d'America	20,7
8.	Francia	20,5
9.	Danimarca	20,3
10.	Gran Bretagna	20,0

La neutralità svizzera non è isolamento, ma strategia



Andrea Togni

Consigliere comunale PLR a Lugano

Il Modello Svizzero:

Indipendenza, Neutralità e Rischi

La Svizzera è un unicum politico ed economico, spesso ammirato ma difficilmente replicabile: indipendenza, neutralità, responsabilità e approccio liberale hanno plasmato il nostro Paese.

L'indipendenza si traduce nella capacità di autodeterminarsi, con un forte federalismo e una democrazia diretta che dà voce ai cittadini. Rifiutando l'ingerenza sovranazionale, la Svizzera ha prediletto le relazioni bilaterali invece di aderire all'UE, confermando più volte questa volontà. Già nel referendum del 1992 sullo SEE, pur non potendo votare, mi schierai contro, animando il dibattito sul giornalino del liceo. A 33 anni di distanza, ne sono felice.

La neutralità svizzera non è isolamento, ma strategia: ha reso il paese un hub diplomatico e gli permette di mantenere equilibrio tra le grandi potenze, proteggendo i propri interessi.

La responsabilità alimenta la resilienza della nostra economia grazie all'iniziativa privata, la bassa pressione fiscale e la gestione rigorosa delle finanze pubbliche. Il freno all'indebitamento ha garantito stabilità e un sistema sociale sostenibile ed attento, senza gravare sulle generazioni future.

Tuttavia, oltre alle continue pressioni esterne, i rischi ci sono e non sono da sottovalutare: la crescente frammentazione politica induce a introdurre soglie di rappresentanza più rigorose (5%?); l'eccessiva buro-

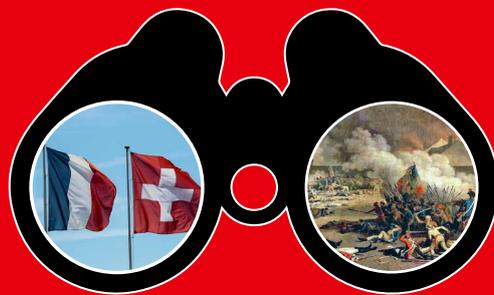
cratizzazione e regolamentazione riducono l'agilità decisionale e la competitività (vedi monito UBS di lasciare la Svizzera di fronte alle ingerenze eccessive della FINMA). Leggi sempre più complesse e iniziative fiscali, come la miope proposta di tassare le eredità sopra i 50 milioni, scoraggiano investimenti e rischiano di spingere capitali altrove.

Solo responsabilità individuale, libertà economica e neutralità attiva possono garantire prosperità e stabilità. Non dobbiamo retrocedere rispetto i nostri valori fondanti. L'indipendenza, la neutralità e il liberalismo vanno difesi con scelte politiche chiare e coerenti.



Parte 7

Politica di neutralità fuorviante



Da subito, elencheremo ogni scorrettezza della «classe politique» in materia di politica di neutralità.

Formazioni corazzate e di artiglieria francesi e svizzere si addestrano insieme in Svizzera

Quest'anno forze corazzate e di artiglieria francesi e svizzere svolgeranno diverse esercitazioni congiunte in Svizzera. L'esperienza acquisita dovrebbe (Nota della redazione:!?) rafforzare la capacità difensiva dell'esercito svizzero. [DDPS, Berna 31.3.2025]

Commento: Sarebbe auspicabile che il consigliere federale Pfister riflettesse sull'indipendenza e sulla neutralità della Svizzera!



**La cooperazione francese non sempre viene accolta bene...
Uno sguardo al passato:**

Il 10 gennaio 1792 il reggimento delle Guardie Svizzere fu assediato alle Tuileries di Parigi dai rivoluzionari francesi che volevano abolire la monarchia. Oltre 300 svizzeri furono massacrati senza motivo, nonostante il re Luigi XVI avesse precedentemente ordinato di deporre le armi. Il monumento del leone a Lucerna è dedicato alle guardie svizzere.



Leggete il comunicato stampa sul sito web del DDPS e potrete seguire l'agenda NATO-UE «da vicino»





Prof. Dr. Nicolas Szita
Membro del comitato di
Pro Svizzera, Londra



Una lezione sull'Europa per il Consiglio federale e per la sinistra

La favola (Esopo): molto tempo fa, i topi tennero una riunione per pensare a come poter superare in astuzia il loro nemico comune, il gatto. Alcuni dicevano questo, altri quello; alla fine, un topo si alzò e propose di legare un campanello al collo del gatto. In questo modo, i topi avrebbero sempre saputo quando il gatto sarebbe arrivato e avrebbero potuto cercare riparo in tempo. La proposta fu accolta con un generale applauso. Ma quando si trattò di decidere a quale topo sarebbe toccato appendere il campanello al gatto, si fece silenzio. Perché nessuno voleva assumersi il pericoloso compito.

Da circa 100 anni gli Europei sono come i topi della favola: non sono mai a corto di idee e belle parole, ma sono scoraggiati e incapaci di agire (Churchill è stata la grande eccezione). Senza gli Stati Uniti non si può fare nulla. Nessuno nell'Europa degli anni '30 aveva osato arginare Hitler con risolutezza; e la situazione nella seconda guerra mondiale cambiò solo dopo l'ingresso degli Stati Uniti. All'inizio degli anni '80, gli Europei rimproverarono Ronald Reagan, ora cowboy, ora guerrafondaio; ma non avevano un piano proprio contro l'occupazione dell'Europa orientale da parte dell'Unione Sovietica. A febbraio, gli Europei, sotto la guida del primo ministro inglese Keir Starmer,

hanno elaborato un piano per inviare truppe in Ucraina per mantenere la pace - naturalmente solo se gli Stati Uniti (!) saranno disposti ad assumersi il «backstop» (protezione).

Gli Europei riescono a essere incapaci di agire anche quando non c'è alcun pericolo. La crescita economica dell'UE è simile a quella dell'Antartide. La Germania, la locomotiva dell'UE, è in recessione da anni, il governo di coalizione «semaforo» è fallito; si attende l'attuazione dei piani dell'UE per aumentare la competitività. La Svizzera ha un accordo di libero scambio con l'India e con l'Indonesia; l'UE sta ancora discutendone. E i tanto criticati Britannici, che hanno lasciato l'UE, hanno una crescita economica più elevata di quella della Germania e dell'Eurozona (rapporto OCSE Economic Outlook, 3.2025).

Due misteri: perché il Consiglio federale crede che una maggiore dipendenza dall'UE porterebbe al successo la Svizzera? Perché proprio la sinistra, che tanto ama denunciare gli Stati Uniti «imperialisti», combatte l'iniziativa sulla neutralità, mettendoci così sotto l'ala protettrice degli Stati Uniti?



Eletta nel Comitato



Stephanie Gartenmann

B law, Presidente ESiP. Segretaria generale GUDC Svizzera, Matten b. Interlaken



All'assemblea generale del 5 aprile, Stephanie Gartenmann, B Law, è stata eletta nel Comitato di Pro Svizzera.

Come articolista, lei è già nota a Pro Svizzera. Cosa la motiva ad attivarsi nel comitato di Pro Svizzera?

Per me è importante impegnarmi per i nostri valori come la libertà, l'indipendenza e la neutralità. Pro Svizzera rappresenta proprio questi valori e quindi vorrei metterli maggiormente in gioco. Soprattutto concentrandomi sui giovani. È importante che possiamo portare e trasmettere i nostri valori al pubblico. Mi piacerebbe assumere questo ruolo di mediatrice.

Lei è membro del comitato dell'iniziativa per la neutralità. Perché è assolutamente necessario un «SÌ» all'iniziativa per la neutralità?

È una questione di guerra o di pace. Se adottiamo sanzioni e inviamo materiale bellico ai paesi belligeranti,

siamo anche noi in guerra. Questo mette a rischio la nostra sicurezza interna. Se vogliamo la pace interna ed esterna, dobbiamo votare SÌ all'iniziativa per la neutralità.

Come possiamo convincere le Svizzere e gli Svizzeri della validità di questa iniziativa per la neutralità?

Si tratta del proprio figlio, fratello o amico, naturalmente anche della sorella. Se non vogliamo che muoiano in guerre straniere, dobbiamo far capire al Consiglio federale che semplicemente non può mettere a repentaglio la nostra sicurezza nel contesto internazionale.

Grazie per l'intervista e per la tua disponibilità a impegnarti con Pro Svizzera.





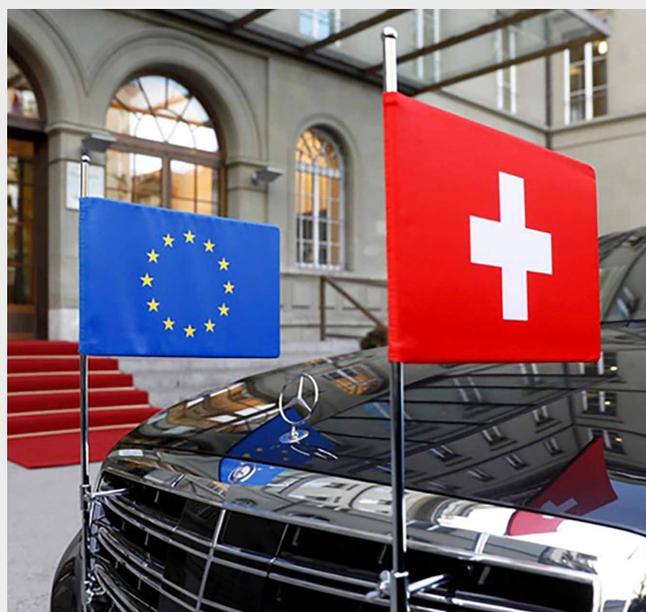
Piero Marchesi,

Consigliere nazionale UDC e Membro del Comitato di Pro Svizzera

Martin Pfister: nuovo Euro-turbo in Consiglio federale?

L'elezione di Martin Pfister in Consiglio federale è degna di nota. Markus Ritter, entrato da favorito, è stato battuto da Pfister, che da sconosciuto ha saputo giocare bene le sue carte e ottenere il sostegno necessario. L'ago della bilancia è stato il PLR, che ha appoggiato Pfister per il suo profilo liberale in economia ma progressista nei temi sociali. Questo spostamento evidenzia l'orientamento centrista dei liberali, che hanno preferito un candidato più aperto su certe tematiche rispetto a Ritter, candidato da me preferito per il suo profilo chiaramente di destra e per la sua leadership. Pfister è favorevole a maggiori collaborazioni con la NATO, pur dicendosi contrario a un'adesione, ma la vera preoccupazione riguarda il suo atteggiamento verso l'UE. Il rischio è che, in nome del «pragmatismo liberale», accetti compromessi dannosi per la nostra sovranità, il che spiegherebbe il forte sostegno ricevuto dal PLR.

Ora che è stato eletto, gli auguro buon lavoro, ma con una chiara aspettativa: il capo del DPPS deve ripristinare la neutralità armata, evitando qualsiasi posizionamento o azione che comprometta l'imparzialità della Svizzera. Inoltre, è essenziale che l'accordo di sottomissione con l'UE, ribattezzato Bilateral III per renderlo meno



indigesto, venga sottoposto a referendum obbligatorio. Durante le audizioni con la Frazione UDC alle Camere federali Ritter si era detto favorevole, mentre Pfister è stato evasivo, lasciando intendere che preferirebbe il referendum facoltativo, che faciliterebbe l'approvazione dell'accordo di sottomissione all'UE.

Pfister ha ora la responsabilità di dimostrare di essere un consigliere federale capace di tutelare l'indipendenza, la neutralità e la sovranità popolare. Su questi principi non faremo sconti.

il capo del DPPS deve ripristinare la neutralità armata, evitando qualsiasi posizionamento o azione che comprometta l'imparzialità della Svizzera.



Intervista



Patrick Dütschler

Team segretariato, Unione svizzera dei consumatori

Condividere un atteggiamento fondamentale

Egregio signor Dütschler, lei è membro del Comitato dell'Unione dei Consumatori. Ha preso contatto con Pro Svizzera e sarebbe interessato a una partnership. Perché?

Perché condividiamo la stessa posizione di base: la Svizzera deve decidere in modo indipendente - sia in politica che sul mercato. Solo chi decide autonomamente può garantire condizioni quadro sostenibili ed eque per la propria popolazione. Non vogliamo che autorità esterne decidano cosa è giusto per noi consumatrici e consumatori. Una Svizzera forte e indipendente non è un rischio, bensì la nostra più grande forza.

Quindi lei vede dunque in modo critico il nuovo pacchetto di trattative con l'UE. Perché?

Il nuovo pacchetto di trattati con l'UE mette a rischio proprio questa autonomia. Nel campo della protezione dei consumatori, competenze centrali come la regolamentazione e la giurisprudenza verrebbero esternalizzate in modo permanente. In

questo modo perderemmo la nostra capacità di reagire in modo flessibile e diretto alle esigenze della gente in questo paese.

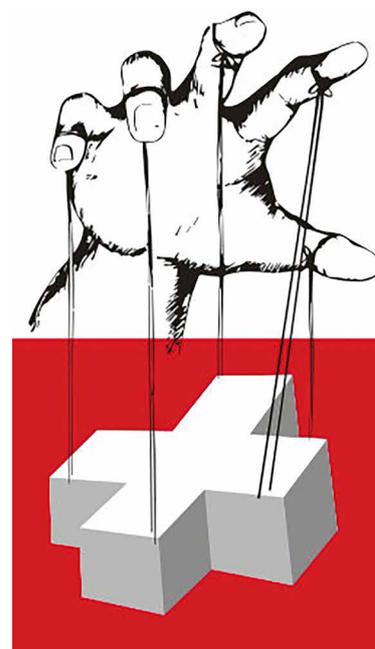
Lei rappresenta gli interessi di noi consumatrici e consumatori. I sostenitori dell'allineamento all'UE dicono che senza un quadro istituzionale la Svizzera ci rimetterà. Secondo lei, cosa ci aspetterebbe?

Senza un quadro istituzionale, c'è spazio per soluzioni indipendenti - invece che automatismi. Siamo convinti che la Svizzera possa garantire meglio l'innovazione, i mercati equi e la protezione dei consumatori se agisce con le proprie forze, non su richiesta dall'esterno.

Siamo ansiosi di sapere quali saranno le nostre azioni comuni e scopriremo di più su di voi nell'ATTUALITÀ di Pro Svizzera. Grazie per questo primo colloquio.



Più informazioni



Solo decidendo da soli possiamo garantire condizioni quadro sostenibili ed eque per la nostra popolazione.



Il nano malefico dice: Beat = San Beato

Media. Il consigliere federale Beat Jans, capo del Dipartimento federale di giustizia e polizia (DFGP). In realtà, finora si è distinto per il suo atteggiamento ostile alla democrazia, tanto che il suo dipartimento ha chiesto che il trattato di sottomissione all'UE non sia sottoposto al referendum obbligatorio (tattica di voto!) e, come predicatore itinerante dell'UE, promuove l'apertura delle frontiere nazionali. Tuttavia, il signor Jans ha anche detto cose positive. Per esempio, al convegno dell'Associazione degli editori del 9 gennaio 2025:

I media hanno dei compiti fondamentali.



• *Informano: ogni democrazia ha bisogno di cittadini informati. A maggior ragione una democrazia diretta. Chi non è informato può eleggere o votare male. I media chiariscono e assicurano che le e gli abitanti diventino davvero cittadine e cittadini dello Stato.*

• *Il media aiutano a crearsi un'opinione: sono piattaforme per pareri diversi e consentono alle cittadine e ai cittadini di farsi una propria opinione. I media garantiscono la pluralità delle opinioni.*

Ecco perché i media riportano quando alla Reitschule di Berna dei poliziotti picchiano, quando dei giovani ambientalisti ricorrono alla colla e quando onesti svizzeri – preferibilmente sostenitori dell'UDC – usano la parola «negro» con motivazioni razziste. Quando però 800 cittadini provenienti da tutte le parti del paese si incontrano per l'assemblea generale di Pro Svizzera, discutono di sovranità e neutralità – pacificamente, pubblicamente – i media non hanno tempo, troppo poca gente. Ma è più probabile che abbiano attivato la modalità anti-Svizzera. Signor Jans: «Fatti, non parole!» (PS: uno slogan del PLR, vecchio ma sempre valido!)

SÌ all'iniziativa per la neutralità – NO al trattato di sottomissione all'UE.



Dobbiamo mobilitarci ed essere presenti in ogni angolo del nostro paese:

1. Cerchiamo collaboratori attivi: per la raccolta di firme (possibili referendum contro i trattati UE), per bancarelle, affissione di manifesti, distribuzione di volantini, organizzazione di eventi, ecc.
2. Cerchiamo collaboratori attivi che siano disposti ad assumersi la gestione delle campagne di Pro Svizzera nei cantoni e nelle regioni.

Contattate oggi stesso.

E-Mail: azione@prosvizzera.ch, Telefono 031 356 27 27
Pro Svizzera, Casella postale, 3822 Lauterbrunnen
Molte grazie!
Segretariato Pro Svizzera

Visitate il nostro negozio online!



Ordine del giorno



La Vostra inserzione
nelle «Attualità» di Pro Svizzera

PRO Schweiz
Suisse
Svizzera
Svizra
Aktuell

Prendete contatto con me. In qualsiasi momento e senza complicazioni.

Markus Rezzonico

Acquisizione di inserzioni
Delegato UDC
Membro Pro Svizzera
Membro Pro Libertate
Membro Pikom

079 332 61 61

markus.rezzonico@dietschi.ch



Seguiteci su prosvizzera.ch

Comunicateci su info@prosvizzera.ch il vostro indirizzo e-mail. Potrete così essere messi al corrente di cosa succede. Ci atteniamo strettamente alle norme sulla protezione dei dati e non comunichiamo a terzi gli indirizzi.

Partecipare!

Like, condividere, mi piace, abbonarsi



PRO Schweiz
Suisse
Svizzera
Svizra

Casella postale, 3822 Lauterbrunnen
Tel. 031 356 27 27, info@prosvizzera.ch
www.prosvizzera.ch